DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ - per ogni mm. di colonna. Commerciali Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 130 Necrologie L. 100 Finanziaria Banche, Legale L. 130 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 372 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMENICA 11

in ogni paese, in ogni borgata, in ogni quartiere, le donne comuniste diffonderanno "l'UNITA'"

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 215 | VENERDI' 9 SETTEMBRE 1949 | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

La calunnia

Una decina d'anni fa, Hollywood, che non era ancora al punto di desolante piattezza raggiunto oggi, ci inviò, con la firma del regista William Wyler, un film non indegno di essere veduto e di cui taluno, forse, conserverà ancora qualche memoria. La storia, ricavata dalla commedia di una fra le più intelligenti scrittrici d'America, la Hellmann, si svolgeva in una delle mille, squallide «piccole città», che sono il luogo classico dell'ultima letteratura americana: ed era la storia di una calunnia lanciata contro due donne, le quali dirigono una scuola e colpite dall'accusa infame vedono farsi il vuoto intorno a sè, fino alla rovina della scuola, alla miseria e alla devastazione della loro vita. La singolarità del film era nel personaggio della calunniatrice, una bambina sui dodici anni, di una malata precocità e di una impressionante capacità di simulare, nel volto bruno, quasi di creola. Quando la verità si fa luce è troppo tardi e il film si chiude sull'isterico pianto della fanciulla scoperta e a cui una serva di buon senso regala finalmente la salutare dose di scapaccioni.

Diverso nei fatti ma non nella sostanza, a toni assai più cupi e conturbanti, più grave nelle sue conseguenze, il dramma della Garbatella che fece parlare un anno fa le cronache della capitale e che si è concluso l'altro ieri in un'aula del Tribunale di Roma.

Un anno fa, una famiglia di quella borgata romana fu accusata di violenze atroci e perverse sul corpo di due bambine; si parlò di stupro e di stupefacenti e di complicità infamanti e di connivenze fra i diversi membri della famiglia, fra marito e moglie, tra fratello e sorella. Fare ancora i nomi, oggi, sarebbe ingeneroso, oltre che inutile. Gli otto accusati furono gettati in carcere, tra l'esecrazione e lo sdegno. Credo che «l'Unità» fosse il solo giornale il quale avanzò allora dei dubbi e delle riserve.

Le proteste di innocenza degli imputati non furono accolte. Trascorse un anno prima di arrivare al giudizio. L'altro ieri in tribunale si è concluso il dibattito, dopo tre brevi udienze; il Pubblico Ministero aveva chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove; il collegio giudicante ha prosciolto gli imputati con formula assai più ampia: per non aver commesso il fatto. Dopo un anno di carcere, dopo le cronache infamanti, dopo lo scandalo difficilmente cancellabile, gli otto sono stati rimessi in libertà e sono tornati finalmente alla loro casa.

L'impressione nella opinione pubblica e sulla stampa è stata grande. E' il terzo caso, solo a Roma, nel giro di pochi mesi, di imputati assolti con formula piena, dopo anni di carcere preventivo sopportati sotto il peso di accuse pesantissime: vi è stato il caso del portiere Salici, e subito dopo l'altro del commesso Catelli. Si dirà che errori nella amministrazione della giustizia sempre ve ne sono stati e non è nella natura umana di riuscire ad evitarli.

Ammettiamolo. Ma quello che impressiona nel caso della Garbatella e negli altri citati non è solo l'errore, ma il modo con cui si è giunti all'errore. Noi non vogliamo ritenere tutto vero quanto si è scritto sul dramma della Garbatella: che le prove valide per l'assoluzione fossero già acquisite in istruttoria: che esistesse una perizia medica riguardante le due bambine chiarificatrice e decisiva; che rapporti della polizia avanzassero dubbi forti sulla fondatezza dell'accusa; se fosse vero tutto questo saremmo allo scandalo bello e buono. Ma anche se così non è, rimane certo che il giudice istruttore si è lasciato infinocchiare da due bambine malate e sulla testimonianza di queste due bambine si è fondata la incarcerazione per un anno di otto cittadini. E se non si poteva concedere la libertà provvisoria, perchè non affrettare almeno la data del giudizio? E come mai la lunga istruttoria non è riuscita ad accertare quanto lo stesso Pubblico Ministero e il Tribunale hanno appurato in tre rapidissime udienze?

Si dice da taluni che noi dell'opposizione saremmo contro la Magistratura. Ma eccoli i fatti che rischiano di gettare un'ombra grave sul prestigio della Magistratura: insieme con il caso Borghese, con il caso Graziani, con il processo Amendola e con le altre cento sentenze che hanno suscitato stupore e indignazione!

E la questione certo non s'arresta qui, alla efficienza di alcuni giudici. Noi abbiamo sollevato altre volte e solleviamo ancora la questione del clima da cui si originano certi giudizi. E' certo che in Italia non esiste il rispetto per la libertà del cittadino o in ogni caso il potere esecutivo ha agito sempre, da secoli, per impedire che si formasse questo costume. In Italia chi porta sul braccio un gallone si sente un padreterno: è lui la legge, è lui che ne decide l'interpretazione o che addirittura la fa. Potrete controllarlo in cento aspetti: dal modo con cui vi fanno la contravvenzione alla tragedia del generale Coop, assassinato nella sua casa. Ed è inutile strillare alla speculazione politica, ma non è questo forse che insegnano giorno per giorno i prefetti, i questori, gli stessi ministri, che violano la Costituzione a loro piacimento, che decidono e mandano, che fanno sparare quando non vi è bisogno, che gettano in galera uno perchè porta il fazzoletto rosso oppure ha scritto su un muro: Viva la pace? Si guardi al costume vizioso delle denunce delle autorità di P.S. o di un «celerino» qualsiasi assunte come prove irrefutabili di colpevolezza, anche quando dieci testimonianze di cittadini le dimostrano menzognere. Diciamolo forte: quanti lavoratori, nei tempi del patrio regno e oggi della Repubblica, hanno conosciuto la galera per questo costume che fa di un maresciallo dei carabinieri o di un questore il padrone della libertà dei cittadini!

Non soltanto gli otto della Garbatella ne hanno avuto la vita spezzata da questo costume di disprezzo per il diritto e la sorte dell'uomo semplice. E' un male vecchio: e fa spavento e riso insieme vedere che a curare oggi questo male dovrebbero essere il ministro Scelba e il ministro Grassi.

PIETRO INGRAO

ECCO UNA PRIMA MISURA CONCRETA PER IL RIBASSO!

La riduzione del prezzo del pane proposta dai comunisti al Senato

Alla giunta dei trattati della Camera la maggioranza governativa toglie al Parlamento il diritto di fissare le tariffe doganali

I compagni Francesco Spezzano e Renato Bitossi hanno presentato ieri al Senato la seguente mozione:

«Considerato che, il prezzo medio del grano sul mercato internazionale è diminuito di oltre 2.000 lire il quintale, considerato che per il grano di importazione tale diminuzione comporta per lo Stato una minor spesa di circa 45 miliardi di lire, il che consente una riduzione proporzionale del prezzo del pane da 20 a 30 lire il chilogrammo, si invita il governo a prendere immediati provvedimenti affinchè il prezzo del pane in tutto il Paese venga ridotto ad un livello tra le 80 e le 90 lire il chilogrammo».

La presentazione di questa mozione è destinata a costituire uno dei fulcri della prossima ripresa parlamentare dato l'interesse che più vasti settori dell'opinione pubblica hanno ad una diminuzione del prezzo del pane e costituisce una chiara indicazione per le masse a difendere il loro tenore di vita mobilitandosi intorno ad obiettivi concreti.

Tutti gli elementi della situazione politica interna ed internazionale fanno prevedere per i prossimi mesi un aggravamento della situazione economica da cui deriverà un inasprimento della lotta di classe ed è nel quadro di queste prospettive che gli avvenimenti di questi giorni assumono un valore esemplare.

Mentre l'opposizione caratterizzava la sua posizione proponendo una diminuzione del prezzo del pane, la partenza di De Gasperi per il Trentino (dove, secondo le voci che circolano a Montecitorio, si appresterebbe a pronunciare un importante discorso politico) concludeva ieri sera una fase breve, ma particolarmente intensa di attività ministeriale.

Il bilancio di questa «tre giorni» governativa dimostra che i clericali hanno una visione sostanzialmente pessimistica della situazione.

Dopo oltre quindici ore di discussioni il Consiglio dei Ministri invece di provvedimenti concreti ha fatto conoscere al Paese i criteri generali di un progetto di legge tendente a limitare e, in molti casi, a sopprimere le libertà sindacali e il diritto di sciopero, oltre ad alcune dichiarazioni sfacciatamente propagandistiche di Fanfani e di Tupini su una pretesa diminuzione del numero dei disoccupati e sulla situazione interna della energia elettrica. Come abbiamo già notato, queste dichiarazioni rivelano chiaramente la preoccupazione di creare uno stato d'animo il più possibile favorevole in vista di un peggioramento della situazione economica e sociale italiana che potrebbe derivare dalle conversazioni di Washington. Il governo tuttavia rendendosi conto dell'estrema debolezza di una simile linea difensiva che non varrebbe a sottrarlo ai contraccolpi politici che un peggioramento delle condizioni di vita delle masse provocherebbe, ha puntato sopratutto sulla legge contro le libertà sindacali la quale — nelle intenzioni dei suoi sostenitori — è destinata a costituire la linea difensiva sostanziale del «comitato d'affari» dei trust contro le grandi masse dei lavoratori italiani.

Questi sono i commenti che si impongono alla attività ministeriale anche se i portavoce governativi si limitano a dire — come faceva un giornale ieri sera — che «la partenza di De Gasperi vuole significare che l'epicentro dei principali problemi politici, economici e militari si è spostato per tutto questo mese a Washington». E' esatto, ma il fatto che mezzo governo italiano si sia trasferito nelle anticamere degli uffici di Washington (soltanto Scelba e pochi altri sono rimasti a Roma a fare la guardia) non deve far dimenticare le responsabilità dei dirigenti clericali nell'aggravarsi della nostra situazione di fronte alla cosidetta offensiva del dollaro.

Se ne è avuta ieri una prova alla giunta per i trattati internazionali della Camera quando la maggioranza ha imposto l'approvazione di un disegno di legge che delega al governo i poteri per la determinazione delle tariffe doganali. Perfino alcuni commissari democristiani e il repubblicano De Vita hanno manifestato la loro perplessità nel togliere alle Camere il diritto di controllare l'attività del governo in questo momento in cui determinate manovre sulle tariffe doganali favorirebbero il piano dei trust americani di creare in Europa le condizioni più favorevoli per investimenti di capitali a cui siano garantiti alti profitti col più intenso sfruttamento delle masse lavoratrici.

Due aerei precipitano nel cielo di Brindisi

BRINDISI, 8 — Due aerei della Scuola di Caccia dell'aviazione militare, si sono scontrati oggi nel cielo di Brindisi.

Uno dei piloti, il ten. Sequi è morto sul colpo, e l'altro, il ten. Brattelli, lanciatosi col paracadute, è finito sul tetto di una casa, ma ha riportato tali ferite che è deceduto poco dopo.

In segno di lutto sono stati sospesi i festeggiamenti in onore degli allievi dell'Accademia navale di Livorno, giunti ieri a Brindisi a bordo dello incrociatore «Montecuccoli».

SUPERARE L'OBIETTIVO DEI 300 MILIONI

Feste e sottoscrizioni

ARTICOLO DI LUIGI LONGO

L'obiettivo finanziario fissato per il «Mese della Stampa Comunista»: trecento milioni da versare alla nostra amministrazione, se ha destato entusiasmi creatori e sollecitato la fantasia realizzatrice di molti compagni, ha fatto grattare il capo a più di un nostro dirigente.

Trecento milioni, ridotti alla quota minima fissata per ogni federazione e, poi, per ogni sezione, sono apparsi ancora in cifre che hanno fatto sgranare gli occhi a coloro cui compete la responsabilità di raggiungerli.

Alcuni, dopo la prima smorfia di disappunto e il primo istante di smarrimento, si sono subito ripresi. Si sono dati a elaborare piani, a contare le sezioni, le cellule, le frazioni che potevano e che dovevano contribuire al successo; hanno incominciato a studiarne di ogni colore per far soldi; hanno annotato cifre, le hanno divise, poi sommate, poi moltiplicate; molto opportunamente hanno evitato di fare sottrazioni; e, dopo una serie di tentativi, di correzioni e di aggiunte, hanno scoperto che gli obiettivi minimi fissati loro dal Centro si potevano raggiungere, anzi, che si potevano superare e, perciò, che si dovevano superare e anche di molto.

«Eureka! Trovato!», è stato il grido di trionfo di questi nostri responsabili, organizzatori, realizzatori, tradottosi in piani precisi e in una bella comunicazione al Centro del Partito in cui si annunciano gli arditi intendimenti.

Altri invece, i più timidi, quanti non avevano ancora assimilato lo spirito delle decisioni del Comitato Centrale relative al «Mese della Stampa Comunista» si affrettarono a trasmettere al Centro le loro apprensioni e i loro dubbi. «Come possiamo raggiungere — dissero — i tre milioni fissati, se, l'anno scorso, a mala pena raccogliemmo 700.000 lire circa?». «Avete detto che si deve raccogliere, in media, una quota di 150 lire per compagno, e a noi chiedete di raccoglierne una di 200, di 300 lire persino!» — «Una festa in ogni Sezione? Impossibile: l'anno scorso ne facemmo dieci su cento Sezioni e fu già un grande sforzo!»

L'anno scorso! L'anno scorso! E' stato un po' il ritornello di tutti i dubbiosi, gli esitanti, gli scettici. Sia ben chiara una cosa: *l'anno scorso*, se deve servire a fare confronti, non deve essere considerato come un dato da migliorare soltanto, ma come un dato da moltiplicare, e da moltiplicare per cinque, per dieci, sia per quanto riguarda numero di iniziative, ampiezza delle feste, che per quanto riguarda rendimento politico e finanziario.

Impossibile una festa in ogni Sezione? E perchè? Se non si può impostare una grande festa, se ne organizzi una più modesta, magari soltanto una serata danzante, una seduta cinematografica, una gara di bocce, una bicchierata, ma si trovi, sempre e da per tutto, un'occasione, un motivo propizio per riunire i compagni, per far raccogliere attorno ad essi simpatizzanti, amici, familiari; per far conoscere a una cerchia sempre più larga della popolazione la missione, gli scopi e le esigenze della stampa comunista, la necessità che tutti i lavoratori, che tutti i democratici le si stringano attorno e la appoggino con la loro simpatia e con il loro concreto aiuto.

Le organizzazioni delle grandi città e delle Federazioni più forti non possono accontentarsi di una festa per Sezione. Anche le cellule e i gruppi di compagni devono avere iniziative proprie. Migliaia e decine di migliaia di feste modeste, semplici quanto si vuole, dànno risultati politici e finanziari notevolissimi.

Organizzata, celebrata la festa provinciale, si è appena al principio dell'opera.

I trecento milioni, e le quote relative fissate per ogni Federazione e Sezione, non si deve pensare che si raggiungano solo fissando burocraticamente gli obiettivi e aspettando che i quattrini arrivino da soli, quasi per miracolo, alle cassette e alle casse delle nostre organizzazioni.

Bisogna organizzare le feste, ma bisogna anche organizzare le sottoscrizioni che richiedono un lavoro assiduo e un *sacrificio* da parte di tutti i compagni e di tutti gli amici della stampa comunista. Perchè in alcune provincie ad esempio, si richiede il contributo di un'ora di lavoro, quando i lavoratori delle grandi fabbriche di Napoli hanno già stabilito di versare mille lire ciascuno? Anche per le sottoscrizioni deve essere curato il lavoro capillare, il lavoro di porta in porta, le sottoscrizioni a versamenti settimanali sui luoghi di lavoro, facendo tesoro delle esperienze delle passate campagne.

Bisogna rivolgersi non solo, e nemmeno in maggioranza, ai compagni per la raccolta delle sottoscrizioni. Bisogna fare il massimo sforzo perchè tutti i lavoratori, tutti i democratici contribuiscano generosamente al successo delle sottoscrizioni pro stampa comunista. L'importanza dei fondi raccolti tra i non iscritti al Partito è l'indice dell'efficacia e del successo del lavoro fatto tra le masse. L'esperienza lo dice. Laddove il mese della stampa è stato giustamente presentato come un grande problema nazionale, di interesse generale si sono avuti successi grandiosi e altamente significativi nella raccolta dei fondi tra i non iscritti al Partito comunista, tra i simpatizzanti con esso o con la sua azione, o anche semplicemente tra quanti, con una offerta al maggior giornale dell'opposizione, intendono riaffermare la loro avversione al totalitarismo risorgente sotto veste democristiana e clericale.

Bisogna vincere ogni sintomo di opportunismo, aver fiducia nelle masse, moltiplicare le iniziative.

Non un comizio senza sottoscrizioni, non un compagno senza scheda, non una cellula senza la sua riunione ed il suo impegno!

Bisogna non solo raggiungere, ma superare l'obiettivo fissato!

18 MILIONI GIA VERSATI

Il Comitato Nazionale per il Mese della Stampa Comunista comunica le cifre versate dalle Federazioni del Partito al termine della prima settimana di campagna per la sottoscrizione nazionale dei 300 milioni

NAPOLI	5.000.000
ROMA	4.785.691
REGGIO EMILIA	4.500.000
TORINO	1.899.790
PERUGIA	565.414
NOVARA	329.839
FORLI'	225.000
UDINE	210.325
PISTOIA	178.540
ANCONA	177.759
IMPERIA	121.150
PADOVA	87.000
PIACENZA	69.300
ASTI	60.000
COSENZA	60.000
PESARO	50.000
COMO	46.811
SALERNO	41.229
GORIZIA	40.000
BIELLA	31.200
LECCO	25.000
VENEZIA	23.603
PORDENONE	16.950
VITERBO	5.000
ALESSANDRIA	3.460
VERCELLI	1.970
CUNEO	100
Direttamente dall'«Unità» di Milano	120.453
Dall'«Unità» di Roma	7.625
Totale	18.683.212

Il Comitato Nazionale ricorda a tutte le Federazioni la necessità di effettuare i versamenti ogni martedì.

LA CAMPAGNA ANTISOVIETICA DEL "BORBA"

Ignobili insulti di Belgrado a Stalin

Intanto Washington concede ai teppisti titini un prestito di 20 milioni di dollari

BELGRADO, 8. — La campagna antisovietica si fa a Belgrado sempre più velenosa. La misura delle invettive contro l'Unione Sovietica e delle calunnie contro la stessa persona di Stalin, non hanno più alcun limite. La volgarità e l'insulto sono alla base dell'articolo di oggi sul «Borba» firmato dal ministro Milovan Djilas. L'articolo arriva ad una bassezza finora mai raggiunta da nessun altro della cricca di Tito. Stalin viene accusato di nazionalismo, nella ricerca evidente di ritorcere le fondate accuse del Cominform a Belgrado a questo proposito. «Razzismo demagogico delle teorie nazionaliste più spinte» scrive Djilas arrivando ad aggiungere che «Stalin segue le orme di Hitler». Da questo si passa all'accusa di imperialismo a danno dei paesi di nuova democrazia. Si può leggere a questo proposito che «l'Unione sovietica vuole introdurre i principii del commercio capitalistico tra i paesi socialisti».

Intanto da Washington si apprende che la *Export-Import Bank* ha concesso a Tito il prestito da questi richiesto di 20 milioni di dollari. Il governo jugoslavo ne aveva richiesti 25.

Della somma accordata 12 milioni di dollari sono immediatamente disponibili e il resto non più tardi del giugno venturo. Il prestito è accordato al tasso di interesse del 3,50 per cento; il rimborso sarà effettuato in rate semestrali distribuite in un periodo di dieci anni a cominciare dal 31 luglio '51. Tito ha così praticamente imboccata la strada che lo dovrebbe portare alla più stretta collaborazione con le potenze del fronte imperialista; egli non si prende nemmeno più la cura di mascherare il suo tradimento e così stasera egli dichiarava a Belgrado che la Jugoslavia è ormai indipendente da vincoli economici e finanziari con l'Unione Sovietica.

La radio polacca ha annunciato questa sera ufficialmente che il Governo di Tito in Jugoslavia ha «lacerato e distrutto» il trattato di mutua assistenza polacco-jugoslavo del 1946.

L'emittente di Varsavia ha aggiunto che la nota polacca in tal senso è stata consegnata oggi all'Ambasciatore di Jugoslavia in Polonia e che essa denuncia anche i funzionari dell'Ambasciata quali rei di spionaggio ai danni della Polonia.

False accuse di Sforza contro l'Unione Sovietica

In una risposta ad una interrogazione del senatore Tullio Benedetti, il conte Sforza ha affermato che «il governo sovietico si è sempre opposto e in più occasioni ha dato anche il suo veto formale alla nostra ammissione (all'ONU) facendola difendere da quella della Bulgaria, della Romania e dell'Ungheria».

Negli ambienti politici romani si rileva la falsità della risposta di Sforza in quanto è noto che il problema dell'ammissione dell'Italia all'ONU è sorto quando gli Stati Uniti hanno cominciato a insistere sull'ammissione di taluni paesi (Portogallo, Transgiordania, Italia, Finlandia, Irlanda, Austria e Ceylon) respingendo nello stesso tempo le analoghe domande di altri (Albania, Bulgaria, Romania, Ungheria e Mongolia popolare). E' contro tale politica di discriminazione che l'URSS ha posto il veto all'ONU, avendo sempre chiarito che essa non si oppone affatto all'ammissione dell'Italia fra le Nazioni Unite.

LA CONFERENZA FINANZIARIA DI WASHINGTON

Primo attacco di Cripps alle tariffe doganali americane

Anche la questione degli impegni finanziari inglesi nell'Estremo Oriente discussa - Il ministro del Tesoro italiano Pella è giunto a New York

WASHINGTON, 8. — La conferenza finanziaria di Washington procede lentamente, mentre le parti in lotta tastano il terreno e si scambiano alcuni colpi di assaggio. Si sa che oggi Bevin e Cripps hanno posto agli Stati Uniti la complessa e delicata questione delle tariffe doganali americane, di cui hanno chiesto una forte riduzione. Essi sono stati appoggiati, in questo, dal Ministro delle Finanze canadese.

La richiesta inglese tocca un punto dolente della conferenza e costituisce uno degli elementi di massima frizione. Ieri il Senato americano ha iniziato la discussione sul progetto di legge per il prolungamento degli accordi commerciali di reciprocità, e subito il dibattito ha assunto un particolare calore a proposito della domanda se le riduzioni delle tariffe doganali già concesse non abbiano danneggiato l'industria americana. E' facile pertanto supporre che, al Senato americano, le odierne proposte britanniche riceverebbero un'accoglienza molto fredda.

L'altro elemento venuto in discussione, che è nello stesso tempo finanziario e politico, è quello degli impegni che la Gran Bretagna attualmente sostiene nelle zone dell'Estremo Oriente e che, a detta di Bevin, dovrebbero forse gravare sulle spalle degli Stati Uniti sotto il loro duplice aspetto, appunto, finanziario e politico.

Mediazione canadese

Snyder, il Ministro del Tesoro americano, ha risposto in tono piuttosto evasivo senza assumersi impegni, e la schermaglia è continuata senza che, in concreto, nessuna delle parti potesse dire di aver segnato un punto a favore. Un dato tuttavia abbastanza certo è la posizione assunta dal Canadà il quale, attraverso le parole di Abbott, ha voluto assumere una parte di conciliazione e di mediazione.

A conclusione delle discussioni di oggi sono state costituite cinque Commissioni Speciali con il compito di esaminare rispettivamente i seguenti problemi: 1) permesso all'Inghilterra di spendere la sua parte di fondi ERP (ammontanti a 962 milioni di dollari) come ritiene più opportuno anzichè in base agli accordi in vigore esigenti ampi acquisti sul mercato degli Stati Uniti; 2) sospensione dell'attuale accordo anglo-americano per permettere temporaneamente all'Inghilterra di effettuare discriminazioni contro i prodotti americani sui mercati mondiali; 3) attenuazione delle norme doganali degli Stati Uniti per facilitare la vendita di prodotti britannici sul mercato americano; 4) aumento degli acquisti americani di materie prime di utilità bellica dall'Impero britannico; 5) incremento degli investimenti di capitale privato americano nelle cosidette zone arretrate controllate dagli inglesi.

Il Ministro del Tesoro degli Stati Uniti, Snyder, ha dichiarato all'odierna conferenza per la stampa che la ratifica del Congresso sarà necessaria per ottenere la sospensione di cui al numero tre suindicato, in quanto il Congresso ha voluto specificatamente a suo tempo tale clausola di salvaguardia inserita nell'accordo di concessione del prestito di 3.750 milioni di dollari all'Inghilterra del 1946.

In base a quella clausola la Gran Bretagna, se vuole ridurre gli acquisti di determinate merci dell'area del dollaro deve ridurre proporzionalmente gli acquisti delle stesse merci in altre aree valutarie. L'abrogazione di questa clausola permetterebbe alla Gran Bretagna un risparmio di dollari senza costringerlo ad una contrazione delle importazioni. Gli inglesi avevano sperato fino ad oggi che tale clausola avesse potuto essere abrogata senza una speciale autorizzazione del Congresso, molto problematica. Snyder ha escluso invece che la ratifica del Congresso sia necessaria per permettere all'Inghilterra di spendere i fondi ERP come ritiene più opportuno. Ma negli ambienti parlamentari la questione è controversa, perchè se è vero che lo Amministratore dell'E. R. P., Hoffman, è stato investito di amplissimi poteri è anche esatto che un tentativo di emendare la legge fondamentale dell'ERP per permettere la libera utilizzazione dei fondi da parte dei paesi marshalizzati fu indirettamente bocciato dal Congresso.

Manovre di Snyder

Richiesto da alcuni giornalisti se nei colloqui finora svolti fosse stata menzionata la svalutazione della sterlina, Snyder ha detto che in nessun momento egli parlerebbe pubblicamente di tale questione. Secondo alcuni osservatori Snyder si riserverebbe di sollevare la questione della svalutazione della sterlina e delle altre monete europee in sede di conferenza del Fondo Monetario: egli farebbe ciò non direttamente, ma tramite altre potenze manovrate dagli Stati Uniti.

Per quanto riguarda l'attività della delegazione italiana a Washington si apprende che Pella, arrivato oggi a New York, si incontrerà domani con Snyder. Oggi Tarchiani si è incontrato al Dipartimento di Stato con il Sottosegretario Pekins: nel corso del colloquio egli avrebbe lamentato la riunione degli stanziamenti Marshall per l'Italia.

IL PROCESSO DI TRIESTE

La polizia alleata ha percosso i tre autisti

TRIESTE, 8. — Una conferma alle notizie sulle percosse inferte dalla polizia alleata di Trieste ai tre autisti italiani — notizie che hanno provocato la proibizione nel T.L.T. de «l'Unità» da parte del governo militare alleato — si è avuta oggi al processo a carico del direttore del «Primorski Dnevnik» che è pure stato accusato dagli anglo-americani di aver propalato tali notizie «tendenziose».

L'autista Angelo Goatin ha stamane affermato di essere stato percosso, durante l'interrogatorio, dal sergente Spencer della polizia militare inglese nonchè da un ispettore della polizia civile.

Dopo aver dichiarato di essere stato messo «praticamente nella impossibilità di difendersi», il Goatin ha aggiunto che alle sue proteste lo Spencer reagì dicendogli: «Voi italiani siete tutti ladri e bugiardi» e lo colpì con alcuni pugni.

Il Goatin ha aggiunto di aver visto un suo compagno uscire dalla stanza dell'interrogatorio con un orecchio pesto.

PER LO SCOPPIO DI UN VIOLENTISSIMO INCENDIO

2000 granate saltano in aria nel polverificio di Prima Porta

150 operai scampano alla morte - L'eroismo dei pompieri sotto una grandine di schegge - L'incendio domato dopo durissimi sforzi

Un incendio di vaste proporzioni si è sviluppato nel primo pomeriggio di ieri nell'interno del polverificio ULMER a Prima Porta, a 18 km. da Roma. Il fuoco ha distrutto una grande quantità di munizioni, minacciando di far saltare tutti i depositi esistenti nella zona e lo stabilimento di scaricamento degli ordigni residuati di guerra Centocinquanta operai sono scampati, per una serie di fortunate circostanze alla morte e maggiori danni, che sembravano inevitabili, sono stati sventati dall'intervento dei Vigili del Fuoco, i quali si sono prodigati con un'audacia e un coraggio veramente degni di ammirazione.

Data la natura del sinistro e la considerevole distanza dello stabilimento da Roma, le prime notizie sono giunte deformate ed esagerate, tanto che per qualche ora la cittadinanza romana ha temuto che si fosse verificato un disastro di proporzioni incalcolabili. A suscitare questa atmosfera di allarme e di panico hanno efficacemente contribuito alcuni giornali del pomeriggio, i quali non hanno avuto ritegno a scrivere che la polveriera era rimasta «completamente distrutta». E' opportuno quindi ridurre l'episodio alle sue giuste proporzioni, che sono comunque molto gravi.

Lo stabilimento ULMER (già tristemente noto per incidenti in cui trovarono la morte alcuni operai ed altri rimasero mutilati) sorge su una vasta zona ondulata, a breve distanza dalla via Flaminia. Sulla terra brulla, cespugliosa, arsa dal sole e dalla siccità, si scorgono grandi cataste di ordigni di ogni calibro e di ogni dimensione, bombe a mano italiane e tedesche, granate e proietti d'artiglieria. Due ampie caverne sono piene di «pani» di tritolo. Insomma una vera Santa Barbara, una completa rassegna del più svariato prodotto bellico, che gli operai della ULMER, con rischio quotidiano, smontano e manipolano per recuperarne i metalli pregiati e gli esplosivi.

L'incendio è scoppiato verso le 13, nei pressi del forno n. 3, dove viene effettuata la distruzione di piccoli ordigni (capsule e detonatori) non utilizzabili. Sulle cause dell'incendio i pareri sono discordi. Si dice che una spoletta sia improvvisamente esplosa, saltando dal forno ed appiccando il fuoco ad alcuni cespugli L'ing. Carmelo Vizzini, direttore tecnico dell'azienda, ha invece dichiarato alla stampa che questo particolare non corrisponde a verità. D'altra parte, però, il Vizzini non ha saputo fornire una spiegazione dell'origine del sinistro.

Comunque stiano le cose, è accertato che improvvisamente, verso le ore 13, gli operai addetti al forno n. 3 hanno visto una fiammata levarsi dal terreno, ingombro di vegetazione secca, facilissima esca al fuoco. Il forno dista circa 200 metri dagli altri edifici dello stabilimento ed è situato nelle immediate vicinanze di numerose cataste di munizioni. Il pericolo era dunque tremendo. La morte era pronta a ghermire centocinquanta vite umane. Perfettamente coscienti della gravità della situazione, gli operai si sono slanciati su focolaio d'incendio, tentando di spegnerlo con gli estintori. Ma questi si sono dimostrati insufficienti. Si è tentato allora di azionare le pompe ad acqua, ma queste, a causa della mancanza di energia elettrica, non hanno funzionato. Del resto, a quanto è risultato successivamente, i serbatoi erano vuoti.

Visti vani tutti gli sforzi, gli operai hanno chiesto man forte agli altri compagni di lavoro. Tutto lo stabilimento è stato messo in stato d'allarme. Ma ormai il fuoco avanzava rapido, serpeggiando, divorando erba e cespugli, verso le cataste di munizioni. Il pericolo era imminente. Gli operai hanno abbandonato in massa l'azienda e alcuni, balzati sulle biciclette, si sono lanciati a corsa pazza verso il dazio di Prima Porta, per telefonare ai Vigili, dato che non era possibile accedere all'apparecchio dello stabilimento.

I Vigili sono accorsi con straordinaria prontezza, a bordo di autopompe ed autobotti, guidati dal comandante del I Corpo, ing. Piermarini. Incuranti del pericolo, i pompieri si sono inoltrati tra le fiamme, lanciando sul terreno e sulle munizioni i potenti getti delle loro pompe. Improvvisamente si udiva un cupo boato, subito seguito da molti altri. Una colonna di fumo e di fiamme si alzava verso il cielo, mentre una grandine di schegge infuocate si abbatteva sul terreno circostante. Una cataста di duemila granate da 90/53 era stata raggiunta dal fuoco e cominciava a saltare. I Vigili si sono trovati d'un tratto in mezzo a un vero campo di battaglia, sconvolto da paurose esplosioni. E' ancora inspiegabile il fatto che non ci siano stati nè morti, nè feriti. I pompieri hanno dovuto lavorare sotto un autentico bombardamento.

Essendo la zona completamente priva di acqua, è stato necessario impiegare una decina di autobotti dei Vigili, più alcune cisterne militari e persino tre o quattro autoannaffiatrici.

(Continua in 2.a pag., 5.a colonna)

Il dito nell'occhio

Pie sconcezze

«Donne, vi vedo passare accanto a me sui marciapiedi della mia città, vi vedo sui trams la sera dopo il lavoro, vi vedo in chiesa alla domenica, vi vedo sulle porte dei cinema, vi vedo un po' ovunque, vi studio così con gli occhi intontiti dalla sorpresa, col cuore rattristato e vi dico e vi grido: mi fate pena o donne!»

Perchè, se è lecito? Perchè.

«... procaci, andate in bicicletta dando in pasto alla lussuria degli uomini la vostra carne passionale»

«... vi sedete con le gambe incrociate sfidando gli sguardi degli uomini e cercando con gli occhi avidi qualcuno a cui donarvi»

E non è una ristretta pornografia a scrivere queste sconcezze di pessimo gusto sulle donne.

E' un volantino distribuito dalla Pia Società Figlie di San Paolo per richiamare le donne a Dio Porta la firma dell'esimio prof. Carlo Carretto presidente della Gioventù Cattolica Italiana.

Bocciato

«L'orchestra ha subito attaccato le note trionfali del quinto tempo della «Eroica» di Beethoven». *Così si annuncia Carlo Trotter sul Messaggero*

Noi siamo scettici. Non crediamo infatti che Beethoven sia risuscitato per aggiungere un tempo alla sua «Eroica». La quinta tra l'altro, si chiama «terza sinfonia». A Bonn Carlo Trotter se c'era ha udito invece la Quinta sinfonia, che ha anche essa quattro tempi, come tutte le sinfonie di questo mondo.

Fine della lezione Trotter è rimandato a ottobre.

Il fesso del giorno

«Noi ci richiamiamo al precetto umanistico: sapere qualche cosa di tutto e tutto di qualche cosa. Chi attuerà in se il principio ammonitore non sarà mai disoccupato» *Brigante Colonna, dal* Popolo.

ASMODEO